



era una selva di cravatte verdi, come la maglia indossata dal nuovo leader della corsa.

Ormai si va lentamente verso la fine del Giro, oggi l'ultima tappa che parte da Rovereto (dove sono attese nuove contestazioni) per arrivare a Montecchio Maggiore, i cui due manieri sono ricordati come i "Castelli di Romeo e Giulietta". Ma più che l'itinerario shakespeariano, all'organizzazione leghista (l'associazione sportiva dilettantistica Monviso-Venezia), premeva concludere il giro secessionista in un comune "amico". Dopo la partenza inaugurale, a Paesana, luogo simbolo delle riunioni leghiste con tanto di rituale con le acque delle sorgenti del Po, oggi il Giro di Padania si concluderà infatti nel primo comune in Veneto (il sindaco, manco a farlo apposta, è la leghista Milena Cecchetto) ad aver legalizzato il dialetto veneto come lingua ufficiale (con l'italiano) per gli interventi in Consiglio Comunale.

GLI APPELLI

Intanto si moltiplicano gli appelli verso Uci (Unione Ciclistica Internazionale) e Federciclismo, che il Giro lo

**La proposta di Ferrero
«Chiamatelo "Giro
dell'Unità d'Italia" con
tanto di Inno di Mameli»**

hanno riconosciuto e patrocinato. Dopo il sindaco di Catanzaro, che reclamava la partenza del prossimo Giro d'Italia proprio dalla Calabria, ieri il segretario del Prc, Paolo Ferrero ha chiesto che «il Coni obblighi la Federazione ciclistica italiana a cambiare il nome della corsa "Giro della Padania" a "Giro dell'Unità d'Italia", magari prevedendo l'inno di Mameli al termine di ogni tappa». Una proposta-provocazione, semmai sarebbe bene chiudere i battenti con questa mission politica mascherata da farsa sportiva: «Con ogni evidenza - ha aggiunto Ferrero - il Giro della Padania si caratterizza sempre più come una manifestazione politica e con altrettanta evidenza sarà contestata ogni giorno». Per il Giro di Padania sono stati stanziati circa un milione e 200mila euro, in cambio si attendevano «risnanza mediatica ed elevata visibilità»: sono andati anche oltre. La Lega si è preoccupata di organizzare anche incontri, convegni e tavoli culturali, un modo per accalappiare elettori, come dicevano gli "odiati" romani: *panem et circenses*.

«Il ciclismo è più popolare del calcio e fa conoscere alle persone la propria terra. Un tempo tutti andavamo in bicicletta», Bossi senior lo aveva intuito da tempo. ♦

**Moser e i comunisti
Anche un campione
può sbagliare strada**

L'ex fuoriclasse si schiera a favore della manifestazione:
«La Padania esiste ed è giusto chiamare così la corsa»
Poi attacca il Gp Liberazione, organizzato dai "compagni"

Il commento

MASSIMO FILIPPONI

mfilipponi@unita.it

Ma porca l'oca, Francesco» avrebbe detto spazientito Gino Sala. Il decano dei giornalisti italiani di ciclismo, scomparso a gennaio, amava a dismisura le due ruote e difendeva con tutto se stesso gli atleti. Finché la salute gliel'ha permesso Gino, taccuino in mano e sigaretta in bocca, seguiva sul posto per *l'Unità*, con passione e competenza, il Gran Premio della Liberazione, la corsa che il 25 aprile, da 66 anni a questa parte, anima le strade intorno alle Terme di Caracalla a Roma.

Gino è scomparso e non ha potuto assistere alle polemiche di questi giorni sull'opportunità di far disputare (addirittura all'interno del calendario della Federciclismo) il Giro della Padania. È stato un bene che gli siano stati risparmiati gli "effetti collaterali" di una corsa, fortemente voluta dalla Lega Nord (con Renzo Bossi in veste di "madrina" al via), che ha portato tensioni e causato inaccettabili violenze.

Tra i ciclisti preferiti di Sala c'era senz'altro Francesco Moser, che Gino aveva visto crescere in sella alla bici. Dalle prime apparizioni tra i dilettanti fino al trionfo al Giro d'Italia e alla maglia di campione del mondo, dalle tre affermazioni a Roubaix fino al record dell'ora a Città del Messico.

Sulla questione del Giro della Padania, Moser si è speso molto. A favore della corsa. Legittimo, ci mancherebbe. In alcuni punti, però, il campione ha preso qualche abbaglio. «La Padania esiste - ha affermato -, è inutile far finta di niente, quindi è giusto che la corsa si chiami così. Ma cosa vogliono poi 'sti comunisti? Loro sì che organizzano da una vita corse ciclistiche come il Giro delle Regioni o il Gran premio della Libera-

zione e nessuno ha mai detto niente. Perché anche gli altri non dovrebbero farlo? Mi hanno criticato perché ho partecipato alla presentazione, ma quando ho corso il Gp della Liberazione, dove i "compagni" favorivano i russi, nessuno ha detto niente». «Un anno - aggiunge l'ex Maglia Rosa dell'84 - proprio in quella corsa ero in fuga, verso Cerveteri, con Tullio Rossi e con due russi, uno dei quali poi vinse commettendo una scorrettezza per la quale avrebbe dovuto essere squalificato. Invece siccome era dell'Urss, col cavolo che lo fecero».

A parte le sviste sull'esistenza della *Padania*, termine coniato - non certo per fini politici - da Gianni Brera negli anni 60 e la gaffe sulla Liberazione (questa sì patrimonio di tutto il popolo italiano), le parole di Moser sono dure. Durissime. Quindi nel Gp Liberazione i maledetti comunisti invitavano ciclisti da tutto il mondo per poi far vincere i russi, anzi i sovietici. Nell'Albo d'Oro però figurano 4 successi (un quinto è del '92 a muro già crollato) di atleti provenienti dall'Unione Sovietica. E la figura di Dmitri Konychev, trionfatore nel 1987, mal si adatta a quella di uno sconosciuto «trainato» in salita dalla macchina dell'organizzazione.

«La cosa che Francesco Moser non sa - dice Eugenio Bomboni, storico organizzatore del Gp Liberazione - è che tutto ciò che accade in gara è nelle mani del presidente di giuria. Un ufficiale di gara nominato dall'organismo internazionale, ora l'Uci, con il quale l'organizzatore di una gara ciclistica non entra assolutamente in contatto. Nel '72 a Cerveteri, se è vero quello che denuncia, Moser avrebbe dovuto fare reclamo. Nessun favoritismo nei confronti dei russi, ci mancherebbe». «Francesco è stato un campione autentico - prosegue Bomboni - un uomo che ha coperto di gloria il ciclismo in Italia, ma ancora oggi non è a conoscenza delle regole base dell'organizzazione di una gara di biciclette». ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



**Ecco l'ultima: rimesse
tassate per l'immigrato
non iscritto all'Inps**

I governanti hanno aperto troppo gli ingressi alle frontiere ma, soprattutto, non hanno saputo selezionare tra coloro che entrano nel paese per lavorare e quelli che pensano di vivere di espedienti o, addirittura, attività criminali...». Così, nel 1912 l'Ispettorato per l'Immigrazione del Congresso Americano parlava degli immigrati italiani, ovvero di Noi. E si riferiva a quando Noi eravamo Loro. Quando, nei primi decenni del secolo, quasi 20 milioni di italiani emigrarono contribuendo allo sviluppo della società americana e, contemporaneamente, alla nostra ricchezza attraverso le rimesse di denaro verso l'Italia. Passaggi cruciali della storia del nostro paese che non andrebbero dimenticati quando si devono prendere delle decisioni in momenti considerati critici. Il contrario, parrebbe, di quanto accaduto in Commissione Bilancio del Senato con l'approvazione dell'emendamento presentato dalla Lega, teso a tassare le rimesse delle persone immigrate non iscritte all'INPS. Se l'intenzione era quella di assestare un colpo al lavoro irregolare, sembra però che gli unici a subirlo, quel colpo, saranno i lavoratori e non i datori di lavoro, che proprio di questa irregolarità, invece, beneficiano. Dal mercato delle rimesse erano state escluse, nel 2009, le persone prive del permesso di soggiorno con l'approvazione delle norme sulla sicurezza. E già in quell'occasione si temeva l'aumento del costo delle commissioni e l'aumento del numero di quanti, per inviare denaro, si affidano a canali informali. Un rischio che si ripropone anche in questa occasione. In altre parole, la penalizzazione del lavoratore irregolare si traduce ancora una volta in vantaggio per l'irregolare datore di lavoro. ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.